

Approfondire e proporre 2010-2011

Prese con sé il padre e la madre della bambina ^{Mc 5,40}

2. Genitori e educazione alla fede. Quello che si fa, quello che si dovrebbe fare

D. Sandro Dalle Fratte

Ben prima della catechesi, la famiglia è l'ambiente dove i figli percepiscono il senso di Dio e vengono a contatto con l'esperienza religiosa. Un patrimonio di fede cui si accede a volte in maniera attenta, altre volte in modo più occasionale. Quali sono le risorse della famiglia in tale compito? Che cosa le è chiesto e che cosa si può ragionevolmente sperare? Quali opportunità può valorizzare la catechesi e quali contributi può sollecitare? Mi complimento per questo bel connubio tra Pastorale Familiare e Catechesi.

Anche i genitori sono in riva al lago

Il nostro tempo ci sta interpellando e provocando ma per noi cristiani queste sono azioni vocazionali e non possiamo lasciarle abitare dalla tristezza.

Certo la trasmissione della fede è cambiata in questo mondo che cambia. Alcuni giovani del Quebec (ma forse siamo già a casa nostra) ritengono che la frequentazione della Messa, la preparazione ai sacramenti, l'insegnamento religioso a scuola sono inefficaci o ininfluenti nel sorreggere la fede. Ma allora cosa altro fa la Chiesa per formare i figli alla fede, per generare credenti? (è sterile?).

La famiglia, piccola Chiesa domestica riconosciuta come la più fondamentale comunità di vita dell'esperienza umana, è ancora capace di trasmettere la fede? Certo è il luogo delle iniziazioni fondamentali!

Ma ci chiediamo: il catechismo può avere successo senza il sostegno delle famiglie? La catechesi può avere altro obiettivo da quello di prolungare l'influenza familiare, di tradurre in parole realtà che sono inizialmente vissute nella quotidianità della casa?

Si parla spesso di catechesi intergenerazionali, dell'importanza e necessità educativa dei genitori, delle risorse del loro amore per i figli, del senso della ritualità, delle figure paterna e materna e della loro identificazione. Ma la catechesi ascolta veramente le famiglie? Sa mettersi al loro ascolto per imparare e re-imparare le modalità di trasmettere valori e di nutrire la maturazione dei giovani?

a) Le aspettative paradossali della società e della Chiesa

Importanti e in crisi. La società civile si preoccupa più delle famiglie in difficoltà che di quelle normali, la Chiesa si interessa alla famiglia quando è malata.. La patologia

Ambiente per la realizzazione personale, per la protezione... ma poco considerato nel suo ruolo pubblico e per il bene dell'umanità.

Socialmente si percepisce un'attenzione della Chiesa, attraverso la questione della sessualità, come un discorso del divieto che squalifica, anche se ripone sulla famiglia una speranza e un'attenzione particolari. Giovanni Paolo II: *"l'avvenire dell'umanità passa per la famiglia"*; Benedetto XVI: *"le famiglie cristiane rappresentano una risorsa decisiva per l'educazione della fede e la costruzione della Chiesa come comunione"*.

Certo tanti genitori non hanno tempo per provvedere, oltre ai bisogni immediati, all'iniziazione cristiana dei loro figli; hanno conoscenze deficitarie evidenti.., come possiamo ritenerli i primi responsabili dell'evangelizzazione dei loro figli? Forse bisognerebbe evangelizzare gli adulti! Ci sono tentativi in giro ma spesso non hanno esiti reali (catechismo prima ai genitori che poi passano ai figli).

E' anche vero che sappiamo poco di cosa i genitori si aspettano dalla Chiesa per i loro figli, ci si relaziona poco, lasciando spazio a una religiosità privatizzata che chiede alla parrocchia solo alcune prestazioni da stazione di servizio.

b) I legami tra famiglia e identità personale: modelli trasmessi.

La nostra è una società dell'immediatezza che sta abbandonando la memoria e quindi l'identità. La sociologia avverte un indebolimento dell'istituzione familiare a causa del rifiuto del matrimonio e dello sviluppo del concubinato: questo indica che la famiglia non è più tesa verso la conservazione della discendenza, ma molto di più verso le cure del quotidiano e la soddisfazione dei bisogni dell'individuo. Il pluralismo porta a relativizzare la trasmissione all'interno della famiglia, diffondendo anche l'idea di una presunta libertà che farà scegliere ai figli i valori.

Ma se la famiglia non riesce a passare valori lo farà qualcun altro!

Il tempo della crescita è momento di sviluppo dell'identità e il passato familiare svolge un ruolo essenziale (interessante riferimento può essere: *Cani perduti senza collare* - il più famoso libro di Gilbert Cesbron (1913 - 1979).

Risorse: possibilità e limiti della trasmissione della fede in famiglia nel rispetto dello sviluppo: A questo proposito faccio riferimento ad un articolo di H. Derroitte, pubblicato nella Rivista del Clero Italiano, 11(2009): *Famiglia e trasmissione della fede*. L'autore indica cinque pilastri fondamentali per la trasmissione della fede che la famiglia può offrire: la coerenza, la struttura, l'autorità, l'ecclesialità, la spiritualità.

Coerenza. Per un bambino, i genitori e la famiglia sono la vita, il mondo. E crescere è anzitutto diventare come loro. Cercherà dunque di essere riconosciuto nella cerchia familiare imitando i comportamenti a cui si dà valore. D'altronde è così che impara a diventare umano. Come per una coppia l'impegno personale dei partner prevale sull'idea di obbligo e nello stesso tempo dà un nuovo contenuto morale alla nozione di fedeltà, così nei legami tra genitori e figli è vincente l'autenticità nelle relazioni vissute. I bambini sono molto sensibili alla coerenza dei comportamenti. E il piano religioso non fa assolutamente eccezione: è necessario che la fede dei genitori dia senso alla loro vita per essere accolta. La trasmissione del religioso è intimamente legata al sistema familiare. Se quest'ultimo è vivo, la religione può essere fermento di coesione e sarà vissuta come tale dai bambini. «Se il fatto di credere non è il frutto di una scelta, la fede sarà solo un elemento del sistema educativo, vissuta come assurda.

Struttura. È un frutto dell'immaginazione e una bugia affermare che i genitori non abbiano più la preoccupazione della trasmissione. Di fatto non hanno mai smesso di far passare dei valori morali ai loro figli. Quello che è cambiato è il modo di trasmissione. Ormai questa si fa badando a rispettare le tappe dello sviluppo, attraverso la discussione e la spiegazione, e non attraverso l'imposizione. Lo psicologo e neuropsichiatra Boris Cyrulnik spiega che, perché un bambino possa prendere posto nella società, occorre una struttura per iscriversi in essa occorre un registro. L'io può esistere solo all'interno di un 'noi' al quale appartiene: «Il paradosso della condizione umana è che si può divenire se stessi solo sotto l'influsso degli altri. L'uomo solo non è un uomo. Un bambino senza cultura non è un bambino naturale, è un essere vivente decerebrato, poiché il suo cervello non ha avuto l'occasione di essere stimolato da un evento culturale o affettivo» Possiamo, penso, fare un raffronto con le riflessioni intuitive di Edith Stein che

non immaginava l'educazione senza una certa antropologia, senza una visione dell'uomo come unità e come persona il cui io si sviluppa anima, corpo e spirito.

Autorità. Certi genitori non agiscono per paura dei conflitti: vorrebbero che tutta la vita della famiglia si svolgesse nel buonomore e nella serenità; di conseguenza non mettono alcun limite ai loro figli, non proibiscono e non consigliano niente. Ma educare un bambino significa insegnargli a vivere come essere civile. Ciò presuppone, da parte dei genitori, costanza, coerenza e soprattutto la convinzione che la loro autorità è legittima. Senza di essa il bambino non potrebbe costruirsi. Bisogna farla finita con l'idea che il bambino possa costruirsi senza limiti. Un bambino lasciato alla mercé dei suoi soli desideri non sarebbe felice. Probabilmente sarebbe angosciato perché non avrebbe incontrato ostacoli che lo proteggano da se stesso e dall'esterno. La famiglia non deve temere un'immagine di sé come istituzione che reprime o annienta. È solo un quarto dei nostri contemporanei a dire che la vita familiare e le sue costrizioni sono da rifiutare²¹. Il tema della giusta e necessaria autorità è il filo rosso delle riflessioni sulla crisi dell'educazione di Hannah Arendt. La filosofa critica l'idea di lasciare che i bambini si governino da soli in grande autonomia. Gli adulti che accettassero questo stato di fatto, o che lo raccomandassero, lascerebbero, a suo parere, i bambini «davanti ad un'autorità ben più forte: l'autorità di un gruppo e non quella di un individuo [...]». Quindi, emancipandosi dall'autorità degli adulti, il bambino non si è trovato libero, bensì soggetto a un'autorità ben più terrificante e realmente tirannica: alla tirannia della maggioranza²², la tirannia del loro gruppo. Esercitare la propria autorità, come genitore, può significare far crescere, rivolgere costantemente lo sguardo verso l'altro per sostenerne lo sviluppo, confermarne i passi avanti e aprire con lui i passaggi che permettono di varcare i confini che potevano corrompere il suo comportamento e la sua realizzazione. Un genitore, per esercitare la propria autorità, dovrebbe quindi impregnarsi dell'esperienza di suo figlio, per tentare di coglierla dall'interno. Qui non si tratta di dominio: l'autorità che è qui richiamata d'altronde non è in antinomia con la nozione di diminuzione. Come insegna la frase di Giovanni Battista che dice, in Giovanni 3,30: «Egli deve crescere e io invece diminuire», anche il genitore sarà chiamato a lasciarsi evangelizzare, a riconoscere quanto vi è di sacro e di trascendente nei suoi figli.

Ecclesialità. Anche in materia di educazione religiosa, bisogna diffidare delle imitazioni e differenziare «crescere come» da «crescere con»: fine di un'educazione non è mai il mimetismo. Quando si tratta del risveglio religioso, il fine non è che i figli copino la fede dei genitori; è nel rispetto del mistero di una relazione, unica che ognuno può vivere con Dio. Non si può giudicare della trasmissione senza rendersi conto che l'eredità è sempre rielaborata. Gli individui costruiscono la propria identità religiosa a partire dalle risorse simboliche messe a loro disposizione e alle quali possono avere accesso. Dietro le osservazioni che certi psicologi potrebbero enunciare, si trova anche una sfida ecclesiale per qualunque trasmissione: si tratta di evitare la strumentalizzazione dei destinatari a vantaggio dei sogni dei catechisti, dei genitori e degli educatori, del loro narcisismo o del loro volere.

Spiritualità. La vita che i genitori trasmettono a un figlio viene da qualcosa non solo più antico, ma più alto, più profondo e più originario di loro. I genitori non fanno' dei figli. Il figlio crescerà con la propria vita, che non è né quella del padre né quella della madre. Come dice il teologo lionese Xavier Lacroix, «i genitori sanno che un figlio non viene solo da loro, che un figlio è altro, che è terzo» Dietro questo riconoscimento, c'è un dono che apre a un atteggiamento spirituale attraverso l'estensione a una doppia alterità: alterità della persona del bambino e alterità della sua origine, che è terza, che è altra, che è mistero. È così che i genitori possono sentire il figlio non come «un ricettacolo, come una pasta vergine e malleabile sulla quale potrebbero venire iscritti i grandi principi della morale, ma come un individuo, degno di rispetto, un interlocutore col quale bisogna negoziare».

Percorsi

Favorire la varietà e elasticità dei percorsi, la responsabilizzazione dei genitori, accogliere le loro insicurezze e rafforzarli nelle loro competenze, ascoltare persone importanti.

Il rinnovamento della trasmissione della fede arriverà dalle famiglie. Ipotesi:

- la fede deve cambiare la vita;
- la trasmissione di fede è sorprendente;
- la trasmissione è globale e reciproca;
- le famiglie non devono fare catechesi: risvegliano la fede e accompagnano la fede della crescita dei figli;
- i nonni hanno un ruolo limitato e necessario.



Uno spazio che genera e accoglie: dare e ricevere.

La Sacra famiglia indica accoglienza e protezione ma anche un bambino che apre e fa crescere la famiglia.

Il senso di Dio: la comunione

L'esperienza religiosa: uno spazio che educa e uno spazio che fa crescere.

A questo proposito è interessante accostare il dipinto di Van Gogh, *I primi passi*, 1890, Olio su tela, New York, The Metropolitan.

Quale lo spazio della comunità cristiana? Quale lo spazio della catechesi? La catechesi potrebbe essere quel cespuglio rosso tra la madre e il padre, un elemento che dà armonia a tutto il quadro: è l'amore di Dio che crea comunione.

Essere genitori contiene una sfida: una doppia polarità nella prospettiva vocazionale sponsale: Dio chiama, è Padre.

a) La polarità sponsale / genitoriale

- La unidualità: l'uscita da sé
- La spiritualità: far vivere il meglio dell'altro
- Nella dimensione sponsale: Io e te, ma tra di noi Lui!

b) La polarità filiale

- =>Questo rende famiglia educante
- L'origine della paternità e la vita del figlio (vocazione): educare alle scelte. Anche i genitori sono figli: il fondamento dell'autorevolezza (X. Lacroix)
- L'autorevolezza educativa: tra valori e regole si continua a generare.
- La collaborazione educativa: l'alleanza fra i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine
- Le risorse educative: la relazione, la coppia, la comunità, la cultura (ambigua).

Nuovi spazi di collaborazione... alla catechista e alla comunità arrivano nuove richieste.

Riferimenti bibliografici

- H. Derroitte, *Famiglia e trasmissione della fede*, In La Rivista del Clero Italiano, 11(2009), 734-752.
Uff. Catechistico diocesano — ACI Treviso, *Crescere insieme genitori e figli*, EDB, Bo, 1995.
Narcisi F., *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Paoline, Mi, 2009.
Nicolli S. — Tortalla E. e M., *Educare da cristiani in famiglia*, Cantagalli, Siena, 2009.
Dossier Catechista 5 febbraio 2011, dedica il tema del mese a Genitori e catechesi.

